

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2018-2019
Università degli Studi Roma Tre

*Intervento del Rappresentante del Personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario
dott.ssa Silvia Ruffini*

Buongiorno

Rivolgo il mio saluto più cordiale agli illustri ospiti, agli studenti e a tutta la comunità accademica.

Lavoro nel settore biblioteche di questo Ateneo dal 2000; i miei anni di servizio mi consentirebbero di fare un bilancio degli aspetti positivi e meno positivi della mia esperienza lavorativa. Vorrei invece approfittare di questa occasione prestigiosa per andare al di là di un bilancio, e proporre un auspicio, utilizzando come paradigma interpretativo la metafora della “grande famiglia”. Per quanto usata e usurata, infatti, credo possa, senza retorica, permetterci di analizzare la realtà della nostra comunità universitaria e aiutarci a ipotizzare delle ‘buone pratiche’ in direzione di un maggiore benessere.

Che cosa è, dunque, una ‘grande famiglia’ e come può essere intesa questa espressione all’interno del nostro contesto?

È innanzitutto una famiglia numerosa, con molti componenti, e questo, nell’ambito della nostra organizzazione, si dovrebbe tradurre in un numero adeguato di risorse umane. Il mio pensiero va allora nella “auspicabile” direzione di un superamento delle ristrettezze imposte dall’ultima finanziaria, che ostacola di fatto nuove assunzioni, oggi più che mai indispensabili. Non è solo una questione di numeri: nel settore delle biblioteche, per esempio, non ci sono nuove assunzioni da 10 anni e qui, come in altre aree, è forte l’esigenza dell’ingresso di forze giovani, che portino rinnovate competenze e quindi valore aggiunto.

Una grande famiglia si può poi interpretare anche come una famiglia ‘allargata’, definizione che si proponeva di andare oltre i vincoli operanti nella famiglia tradizionale, quelli tra coniugi, tra genitori e figli e tra componenti di diverse generazioni. Anche da questo paradigma si può trarre una chiave interpretativa, quella della valorizzazione delle nuove professionalità introdotte dalla cultura del digitale, e non solo in senso meramente tecnologico. Questa valorizzazione ha modificato nel tempo, e dovrà continuare a farlo, i ‘legami’ tradizionali nella struttura amministrativa, fra colleghe e colleghi, e con l’utenza esterna dell’Ateneo.

Il confronto tra la struttura amministrativa attuale e quella anche solo di un decennio fa, mostra al di là di qualsiasi ragionamento il senso e la portata d’un simile auspicio.

E infine, per grande famiglia si può intendere una famiglia accresciuta, non tanto e non solo nella numerosità e nella natura dei legami costitutivi, ma anche e soprattutto nella profondità di tali legami. Nella loro radice, più che negli sviluppi che si sono manifestati secondo le diverse circostanze. La potremmo chiamare una famiglia ‘approfondita’. Accettando questa definizione, la famiglia approfondita ha la sua ragion d’essere nella ricerca d’un *bene comune*, non come somma matematica dei singoli beni parziali dei suoi componenti, ma come una loro integrazione e contaminazione.

Consentitemi di inquadrare nella cornice di questa famiglia che persegue il bene comune come integrazione dei singoli beni parziali – di questa sorta di ‘famiglia approfondita’ – le tre grandi componenti della nostra comunità, quella del personale tecnico amministrativo e bibliotecario, che ho qui l’onore di rappresentare, quella del corpo docente e quella studentesca.

Non c’è dubbio che il “bene parziale” della componente TAB debba essere indicato nell’*efficienza*; così come il bene parziale della componente docente nella *passione*, e nella *partecipazione* quello della componente studentesca. Naturalmente, efficienza, passione e partecipazione valgono qui come parole d’ordine, come bandiere, sotto le quali raccogliere tutti gli altri requisiti, come onestà, competenza, applicazione e così via.

Nella prospettiva del bene comune del nostro Ateneo il mio desiderio sarebbe quello di rendere anche *appassionante e partecipata*, oltre che efficiente come dovuto, l’attività che permette il buon funzionamento della macchina Università. Per quanto riguarda la componente TAB, vorrei aggiungere qualcosa, in riferimento particolare all’attività delle biblioteche.

È più che un’impressione che l’efficienza oggi tenda ad essere declinata prevalentemente in termini contabili, quantitativi, imbrigliata in una burocrazia generale del Paese labirintica quando non anacronistica; gioverebbe invece all’efficienza una maggiore passione e partecipazione.

La biblioteca, che è il luogo dove io lavoro, è anche il luogo dove si incontrano i libri. Il libro, che oggi intendiamo nella sua accezione di documento, stampato o digitale, non è solo un supporto fisico da conservare e trasmettere nel tempo e nello spazio; è anche una rappresentazione fisica della mente dell’uomo, un’estensione della sua memoria, come lo definiva Borges. Le parole, per quanto pregnanti, vivono un tempo effimero (*verba volant*); il libro permette a uomini lontani nello spazio e nel tempo di dialogare tra loro e stabilire relazioni.

Così come un documento non è solo un supporto fisico, anche la biblioteca non è solo un luogo fisico, non è solo un luogo di efficienza, ma un luogo di partecipazione e di passione; deve esserlo, per onorare la sacralità di questo incontro su cui sono stati versati fiumi di inchiostro. Se l’attuale uso della rete consente un facile accesso alle informazioni contenute nei documenti, la biblioteca deve anche promuovere l’accesso ai supporti fisici in cui quelle informazioni sono contenute insieme ad altre informazioni, per le quali possa essere un caso felice quello di incontrarle senza averle premeditatamente cercate.

Nella mia esperienza in biblioteca, tutte le volte che ho visto la sinergia del rapporto con i docenti e gli studenti durante un’iniziativa culturale, un incontro sui libri, un’attività di valorizzazione e promozione del patrimonio, si è realizzata quella felice contaminazione che rende la biblioteca non solo un luogo fisico dove i libri, intesi nella loro accezione più ampia, si conservano e si custodiscono, ma anche un luogo dove si fanno vivere, e dove è bello stare.

In chiusura di questo mio intervento, ritorno all’auspicio con il quale ho iniziato.

Le difficoltà della congiuntura economica nazionale ed internazionale si manifestano anche, e con particolare negatività, nel settore pubblico, dove risulta sempre più faticoso perseguire l’efficienza, per le ragioni sopra illustrate. Spiace constatare come anche questo governo, che si dichiara del cambiamento, consideri lo stanziamento di risorse per l’Università come un costo e non un investimento a lungo termine, a maggior ragione in un Paese come l’Italia che, da sola, detiene più della metà di tutti i beni artistici presenti nel continente. Ogni famiglia, per rimanere nella metafora che

abbiamo fin qui utilizzato, ha bisogno di sostentamento per crescere in quantità ed anche in qualità; in mancanza di questo, si stringe compatta, facendosi scudo, contro le avversità, di tutte le qualità, le risorse e l'inventiva di cui è capace.

Nelle mie precedenti considerazioni ho cercato di coniugare l'efficienza con la passione e la partecipazione, come prerogative di questa grande famiglia alla quale mi piace paragonare il nostro Ateneo. Vorrei aggiungere a queste tre categorie una quarta, quella dell'etica.

Etica del lavoro, anche nella sua dimensione intima e personale, nel rapporto con i colleghi ad ogni livello di responsabilità e, infine, con l'utente finale, al quale il nostro servizio è rivolto e grazie al quale il senso del nostro lavoro si rafforza. Senza l'etica, anche la stessa nozione di bene comune perderebbe di consistenza, divenendo un puro flatus voci.

Abbiamo la possibilità di coltivarla ogni giorno, senza grandi azioni, ma con la gentilezza, l'ascolto e la disponibilità, l'accettazione delle opinioni diverse dalle nostre, la messa a disposizione delle nostre competenze senza atteggiamenti eroici ma con sano realismo.

Il mio auspicio è quello di poter continuare a perseguirla sempre, come abbiamo fatto fino ad ora, ogni giorno nel nostro lavoro, ognuno con le sue peculiarità, sempre alla ricerca del bene comune.

Buon anno accademico a tutti noi